

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Medicina Molecolare

*Corso di Laurea Magistrale in
Scienze Riabilitative delle Professioni Sanitarie*

Presidente: Ch.mo Prof. Daniele Rodriguez

TESI DI LAUREA

*Liberi di ringraziare: i valori formativi nelle parole
dello studente che si laurea in fisioterapia*

(Free to thank: educational values in the words of graduating students in
physiotherapy)

RELATORE: Dott. Natale Migliorino
Correlatori: Dott.ssa Tiziana Risso
Dott. Davide Gambardella

LAUREANDO: Dott.ssa Elisa Toniolo

Anno Accademico 2015- 2016

INDICE

RIASSUNTO

ABSTRACT

INTRODUZIONE	pag.1
Lo scenario esperienziale di riferimento	pag.1
Ringraziare	pag.2
Ringraziare e formazione: incontri	pag.3
Lo scenario didattico istituzionale	pag. 4
Il modello educativo nell'Istituzione Università	pag. 5
L'esperienza al Corso di Laurea in Logopedia	pag. 7
Formazione e cura	pag. 8
METODOLOGIA	pag. 9
ESPERIENZA: lettura ed orientamento analitico	pag. 12
DISCUSSIONE	pag. 16
Gesti	pag. 16
Qualità morali e sentimenti suscitati	pag. 26
Archetipi	pag. 28
Formazione, emozioni ed affettività	pag. 31
CONCLUSIONI	pag. 35
BIBLIOGRAFIA	pag. 37
ALLEGATI	

RIASSUNTO

In un contesto culturale in rapida e continua evoluzione, l'università italiana si trova ancora intrappolata nel modello educativo tradizionale, un modello ipercognitivista che interpreta la scuola (a tutti i suoi livelli) come luogo in cui trasmettere conoscenze che saranno in futuro utili in termini di *performance*. Le nozioni pre-confezionate fornite agli studenti sono ciò che più conta nella loro formazione, a prescindere dal "come" vengono trasmesse.

Nella mia personale esperienza al Corso di Laurea in Logopedia ho potuto sperimentare sulla mia pelle sia il metodo tradizionale, più distaccato e legato a convenzioni e formalità, sia qualche timida ma coraggiosa spinta in senso opposto nel coinvolgere lo studente nella sua formazione, considerandolo come persona più che come "testa da riempire".

Dal contrasto tra queste due esperienze e dalle sensazioni che hanno suscitato in me, è nata la mia curiosità verso il mondo della formazione, che mi ha spinto ad approfondire nel presente lavoro di tesi il suo senso più profondo.

Sono partita dalle parole libere ed emozionanti che gli studenti di fisioterapia hanno scritto nei ringraziamenti delle loro tesi di laurea, per ricercare i valori formativi che essi stessi ritengono fondamentali nella loro formazione come professionisti della cura.

Fra le righe di questi testi emerge l'importanza dei gesti, delle qualità morali che lo studente attribuisce alle figure chiave del proprio percorso formativo, con le quali ha instaurato un rapporto affettivo, ha condiviso emozioni, sentimenti, esperienze. Figure che hanno contribuito alla sua formazione come professionista e allo stesso tempo come persona, toccando l'ambito cognitivo delle conoscenze e delle nozioni teoriche, l'ambito pragmatico del fare, del mettersi in gioco, l'ambito sociale della condivisione e della presenza dell'altro, senza però mai tralasciare l'ambito affettivo-morale delle qualità personali che trovano espressione in gesti genuini carichi di affettività.

Un ultimo aspetto che si coglie nelle parole degli studenti e che si riconduce alla sfera affettivo-morale della formazione è il suo aspetto più essenziale: la presenza di archetipi, figure simboliche che assumono in sé e rappresentano i valori più profondi della formazione stessa.

Se da una parte viene quindi confermata l'importanza degli aspetti concettuali sostenuta dai metodi educativi tradizionali, assistiamo oggi ad una riaffermazione del valore formativo dell'affettività e della moralità, senza le quali si rischia di trasferire soltanto informazioni per "creare efficienza" e non di formare persone nella pienezza delle loro facoltà terapeutiche e di cura.

ABSTRACT

In a cultural context that changes rapidly and evolves, the Italian University is still trapped in the traditional educational model, that interprets school (at all levels) as a place to pass on knowledge that will be useful in the future in terms of performance. The pre-packaged ideas presented to the students is what matters most in their education, regardless of "how" it is transmitted.

In my personal experience as a speech therapy student, I experienced on my skin the formal, detached traditional method but also some courageous impulse in the opposite direction, that engaged the student in his training, considering it as a person rather than as a "head to fill."

The contrast between these two experiences I lived and the feelings that they have given me, made me curious about the world of education and made me want to deepen in the present work its deepest sense.

I used the free and excited words that physiotherapy students wrote in the acknowledgments of their degree dissertations to search for the educational values that they consider to be basic in their education as care professionals.

Between the lines of these texts emerge the importance of gestures, the moral qualities that the students ascribe to the key figures of their education, with whom they have established an emotional relationship, they have shared emotions, feelings and experiences. Figures who have contributed to their training as a professional and as a person, tapping the cognitive domain of theoretical knowledge, the pragmatic context of doing, getting involved, the social environment of sharing and being with someone else, without ever forgetting the affective-moral sphere of personal qualities that are reflected in genuine gestures loads of affection.

A final aspect that we find in the students' words, and that comes down to the affective-moral sphere of education, is its most essential aspect: the presence of archetypes, symbolic figures who have in themselves and at the same time represent the deepest values of the education itself.

While it is then confirmed the importance of the conceptual issues supported by the traditional educational methods, we witness today to a reaffirmation of the educational value of affectivity and morality, without which you may only transfer information to "create efficiencies" and not to train people in the fullness of their therapeutic and caring faculties.

INTRODUZIONE:

Lo scenario esperienziale di riferimento

"Prof, le mando l'ultima versione della tesi. Ho inserito anche i ringraziamenti. Quelli non li può correggere però!".

Ed ecco che una scintilla si accendeva nella mente curiosa ed originale di Tiziana.

Quasi me la vedo mentre legge la mail con un sorriso sulle labbra; quel sorriso di chi in poche righe riesce a cogliere un momento, uno stato d'animo. Quante cose si nascondono dietro a poche semplici parole di uno studente che ha appena terminato la tesi. Il senso di liberazione nel mandare la versione finale dopo aver riletto e corretto chissà quante volte i capitoli, i paragrafi, le virgole; l'emozione nel vederla finalmente completa, anche con i ringraziamenti; la consapevolezza che almeno quelli rimarranno così come sono usciti dalle sue mani, la soddisfazione di avere uno spazio tutto suo, intoccabile.

Tiziana ha custodito questa esperienza e queste riflessioni per qualche anno, fino al momento del nostro incontro.

Stavamo parlando delle idee sulle quali avrei voluto costruire la mia tesi, delle domande che da qualche tempo mi ero posta guardando al mio percorso di laurea con l'occhio critico di chi vorrebbe diventare un formatore, un bravo formatore: "ma quali sono gli aspetti della formazione che uno studente considera come significativi?"; "Quali sono i soggetti, le persone che sente importanti nella sua esperienza formativa? Perché?".

Lei mi ha ascoltata, ha aspettato che il fiume in piena si calmasse, e con timidezza mi ha chiesto "lo so che può sembrare un po' strano, ma che ne dici se queste domande le rivolgiamo ai ringraziamenti che gli studenti scrivono sulle loro tesi di laurea?".

Ero già conquistata.

Ringraziare

Questa tesi muove quindi le sue riflessioni dai ringraziamenti che i laureandi in fisioterapia hanno espresso al termine del loro percorso formativo.

Ringraziamenti che assumono qui la valenza di "valvola di sfogo", diventano un luogo proprio dello studente, nel quale può sentirsi libero di esprimersi, al di là delle abitudini convenzionali o delle frasi di cortesia.

Nell'uso comune ringraziare è diventato quasi un automatismo, una forma di gentilezza da utilizzare quando qualcuno fa qualcosa per noi, tanto che viene insegnato ai bambini come qualcosa che è giusto fare, perdendo di vista il suo senso più profondo.

Ma ringraziare è un atto di cuore, che racchiude in sé una pluralità di sentimenti positivi e affonda le proprie radici nella reciprocità.

Quando si ringrazia una persona la si riconosce in un modo particolare, caratteristico; se ne riconosce il valore nella propria vita, il suo esserne parte in causa. Con un grazie si esprime all'altro la felicità nell'averlo incontrato nel proprio cammino, si mostra riconoscenza, apprezzamento, affetto (Farina, 2016).

Ringraziare è dunque un atto di umiltà, particolarmente denso di affettività, che dà valore al gesto o al dono ricevuto ed eleva la persona al centro di tutto. E' andare incontro all'altro, è guardarsi negli occhi, dialogare, vivere un contatto, un incontro con un'altra persona.

Ringraziare e formazione: incontri

Ed ecco che il fulcro della questione sono le persone; le persone nella loro soggettività, nel loro ruolo, ma anche le persone nella loro interazione, nel loro contatto. Se il ringraziare è un andare verso l'altro, incontrarlo e instaurare con lui una relazione pre-gna di affettività, anche nella formazione il rapporto con l'altro è fondamentale.

Secondo l'etimo latino i termini "formare" e "formarsi" hanno insieme il senso del "prendere forma" e quello di "assumere la propria forma", di "trasformarsi" utilizzando le risorse personali del singolo in una situazione dinamica (Marone, 2006). Il termine formazione è quindi intimamente connesso all'idea del mutamento, del divenire del soggetto all'interno di una relazione di reciprocità che oscilla tra l'individuale ed il sociale.

Nell'ambito della riflessione filosofico-pedagogica contemporanea il processo di formazione viene inteso come processo di crescita in senso sia cognitivo che affettivo-relazionale, che riguarda e pone il soggetto che si forma all'interno di un contesto interattivo e interpersonale.

La relazione tra docente e discente, tra formatore e formando è quindi un luogo dinamico, intersoggettivo nel quale le persone collaborano e si incontrano nel condividere un obiettivo comune. Possiamo di conseguenza affermare che nel processo formativo giocano un ruolo chiave gli incontri che si compiono nel suo evolversi e che possono orientare in una direzione o in un'altra i percorsi individuali degli studenti.

Incontri che ritroviamo anche come aspetto fondamentale del ringraziare, nel loro duplice significato: da un lato quello di "andare incontro" e quindi avvicinarsi all'altro, ridurre le distanze; dall'altro quello di "trovare", inteso come scoperta, esplorazione dell'altro ma allo stesso tempo condivisione di uno stesso tempo e di uno stesso spazio.

In particolare, lo spazio della relazione formativa è uno spazio reale, oggettivo, ma anche emozionale, denso di affettività, aspettative, bisogni.

Lo scenario didattico istituzionale

L'attuale modello scolastico deriva dalle grandi contestazioni del '68 e del '77.

E' quella che Recalcati definisce la "Scuola-Narciso", in cui la formazione si riduce a valorizzare e perseguire l'efficienza, la prestazione, l'acquisizione di conoscenze come indici subordinati alla produttività; in cui c'è la necessità di evitare il pensiero critico e il fallimento, poco tollerati dagli studenti così come dai loro genitori.

Questo tipo di scuola è assimilabile all'azienda: in una concezione efficientistica della didattica, enfatizza la tecnologia informatica illudendosi di avere così a disposizione un sapere illimitato e disponibile in ogni momento senza fatica. Si rifà ad un modello educativo ipercognitivista, che punta al riempimento delle teste, alla computerizzazione delle loro conoscenze finalizzata ad una loro produttività. La scuola smette quindi di proporre il sapere come possibilità di ampliamento dei propri orizzonti in quanto il suo compito è diventato quello di fornire strumenti utili, di trasmettere le conoscenze finalizzate all'esecuzione di una determinata *performance*, proprio come all'interno di un'azienda.

Siamo di fronte ad un "esamificio", ad un sistema che si fonda sulla quantizzazione depersonalizzata del sapere, alla misurabilità delle conoscenze, alla disaffezione alla pratica di lettura (Recalcati, 2014).

C'è una generale riduzione dell'apprendimento al principio di omologazione: la scuola premia chi ripete lo "stesso", chi riduce l'apprendimento ad una riproduzione fedele e impersonale; se l'insegnante nel valutare ritrova le proprie parole o quelle del libro di testo consigliato e se l'allievo sa ripetere il più esattamente possibile ciò che gli è stato impartito, allora la valutazione sarà massima, non valorizzando la soggettivazione singolare del sapere ma prediligendone piuttosto la clonazione.

Una scuola che diventa luogo di ordinata ripetizione dello "stesso" è una scuola, secondo Lacan, in cui vi è "dominio unilaterale del discorso universitario, rappresentazione emblematica del sapere anonimo e burocratico, privo di soggettivazione, un sapere ripetuto senza invenzione, senza desiderio, che consolida l'ignoranza istituzionalizzandola" (Lacan, 2014).

Il sapere della scuola, da quella primaria all'università, è dunque un sapere spento, riciclato, vincolato alla riproduzione anonima del già detto, già saputo, già conosciuto e per questo evita il rischio dell'esposizione, evita al docente di esporsi all'imprevedibilità della parola: se tutto è già scritto la trasmissione sarà semplice ripetizione ordinata.

Il modello educativo nell' Istituzione Università

Il modello ipercognitivista sopra descritto viene oggi adottato a qualunque livello della scuola, ma mantiene più forti le proprie radici in ambito universitario.

Non sorprende, infatti, sentir parlare di professori che dall'alto del loro ruolo impartiscono lezioni che assomigliano più a monologhi che a discorsi formativi, che una volta entrati in aula cominciano a parlare secondo il proprio filo, senza rivolgersi effettivamente alle persone che sono lì ad ascoltarli.

Ciò può sembrare "normale" nelle aule che contengono centinaia di studenti, in cui le modalità di trasmissione devono adattarsi al luogo fisico in cui si inseriscono e alla quantità di persone che partecipano alla lezione, soprattutto se l'argomento trattato riguarda aspetti numerici o concetti prettamente tecnici di una professione.

Fa riflettere, invece, quando una metodologia così impersonale viene applicata nella formazione di professionisti che avranno a che fare con le persone, che nella loro quotidianità lavorativa rivolgeranno la propria azione all'altro, ad un individuo con il quale entreranno in relazione all'interno di una società in rapido cambiamento.

Pasquale Marano (2014), parte dalla propria esperienza in ambito universitario per riflettere sullo stato attuale della formazione della figura del medico, un medico che deve oggi essere in grado di metabolizzare conoscenze sempre più ampie e rapidamente mutevoli ed orientarle ad un creativo rapporto di collaborazione con il paziente.

Egli ritrae un'istituzione universitaria ancora incentrata sulla metodologia educativa tradizionale, in cui il compito dello studente è quello di studiare sui libri di testo, sugli appunti fedelmente presi a lezione, immagazzinare progressivamente nozioni che ripeterà in sede d'esame così come gli sono state trasmesse.

La metodologia formativa che il Corso di Laurea in Medicina assume come propria è dunque chiaramente basata sull'insegnamento, in quanto si avvale di una comunicazione unidirezionale, asimmetrica in cui lo studente acquisisce passivamente le conoscenze che potrà usare in un futuro secondo necessità, in cui è vincolato a convenzioni rigide sia nel comportamento (ad esempio l'uso del *lei* che mantiene e sottolinea il distacco di ruolo rispetto al docente) che nell'abbigliamento (ad esempio è vietato l'uso di pantaloni al ginocchio per i ragazzi).

Questa metodologia, che forma ad acquisire soluzioni preconfezionate, ha prodotto negli anni medici preparati, che basavano la propria azione professionale su un numero

di conoscenze scientifiche vasto ma relativamente contenuto, soggetto ad un ricambio progressivo ma lento, graduale (Marano, 2014).

Tuttavia, la staticità che la contraddistingue rappresenta oggi un limite da superare, una criticità dell'istituzione universitaria che fatica sempre di più a stare al passo con la dinamicità culturale della società contemporanea.

L'esperienza al Corso di Laurea in Logopedia

Durante la mia esperienza da studente del Corso di Laurea in Logopedia dell'Università degli studi di Padova ho ritrovato nei miei formatori alcuni aspetti caratterizzanti la metodologia tradizionale, con qualche timida tendenza ad aprirsi ad una metodologia più incentrata sulla relazione con lo studente, in una dimensione che abbandona l'impersonalità e ne predilige il coinvolgimento attivo.

Va sottolineato che a differenza del corso di laurea in medicina quello in logopedia prevede classi poco numerose, di circa 25 studenti, che permettono per la propria struttura intrinseca un'organizzazione più interattiva delle attività. Esso propone inoltre seminari e laboratori in cui docenti, tutor e studenti condividono uno spazio meno strutturato e più favorevole all'instaurarsi di una relazione intersoggettiva. Relazione che può nascere e consolidarsi anche (e più facilmente) durante i tirocini, quando il rapporto tutor-studente è di 1:1 o al massimo 1:3.

Questa strutturazione ha sicuramente incoraggiato i formatori più orientati all'apprendimento contestuale ed interattivo a sperimentare nuove metodologie educative, coinvolgendo lo studente nella formazione di se stesso ad una professione di cura. D'altra parte, però, non è stata condizione sufficiente affinché i docenti e i tutor più legati alla metodologia tradizionale la abbandonassero in favore di una relazione più umana con lo studente. Ecco dunque che a lezione, così come durante i tirocini, viene mantenuta quella distanza asimmetrica che lascia ben poco spazio alla dimensione relazionale ed emotiva, concentrandosi più sulla trasmissione di determinate e certamente importantissime competenze e sul rispetto di rigide convenzioni.

Questa esperienza mi è servita personalmente per rendermi conto di quanto, invece, avrei avuto bisogno di entrare in una relazione affettiva con chi mi stava insegnando a prendermi cura delle persone, di sentirmi io stessa presa in considerazione come persona nel mio percorso di crescita professionale e inevitabilmente personale.

E' da questa consapevolezza che è nata in me la volontà di iscrivermi al Corso di Laurea Magistrale in Scienze Riabilitative delle Professioni Sanitarie, per poter imparare ad essere un formatore diverso da alcuni esempi (per me) negativi che ho sperimentato sulla mia pelle, simile per certi aspetti che ho potuto cogliere in chi mi ha formata, unico nel mio essere prima di tutto una persona con le proprie caratteristiche umane oltre che professionali.

Formazione e cura

Se intendiamo il termine formazione nel suo senso originario di promozione della crescita autentica di ciascuno, risulta chiaro che il formatore si debba muovere all'interno di uno spazio formativo che sia uno spazio per la cura, l'accoglienza, il riconoscimento.

Ricevere cura significa sentirsi accolti dagli altri nel mondo.

Aver cura significa coltivare una complessità di relazioni in cui ogni soggetto riconosce la matrice del proprio essere nel mondo (L. Mortari, 2006).

"Educare" è accostato al concetto di cura sin dall'antichità, in quanto significa nel suo senso più profondo "allevare, prendersi carico dei piccoli, accompagnare il cammino di formazione dei giovani e influenzarne il destino" (Bertolini, 1996).

L'educazione si realizza pienamente nel proprio senso nella misura in cui assume l'aver cura come proprio asse paradigmatico. Ciò non presuppone tuttavia dimenticare la necessità che gli studenti apprendano i fondamenti della cultura, in quanto essi sono condizione necessaria allo sviluppo pieno delle loro possibilità esistive.

Affermare la primarietà della cura significa semplicemente sostenere che questo processo di acculturazione sia molto facilitato se sviluppato in un contesto che riconosce alla cura un ruolo centrale e imprescindibile nel processo di formazione.

Prendersi cura di qualcuno significa renderlo libero, donargli la capacità di progettare la propria esistenza trasformandosi, significa aiutare l'altro a diventare quello che può essere mettendolo nelle condizioni di prendersi cura di sé.

Assumere la cura di sé in quanto paradigma della formazione e base della pedagogia permette il continuo confronto e la continua integrazione tra la sfera degli affetti e la sfera etica dei valori che si instaura tra chi cura e chi è curato, tra chi insegna e chi apprende, tra chi è allievo e chi si fa maestro nel percorso della vita.

La cura prevede quindi una relazione con l'altro, dalla quale non può prescindere, e si muove nella sfera dei sentimenti, delle emozioni e degli stati d'animo in una continuità conoscitiva. L'affettività è la struttura portante della cura, perché in essa ci sono relazione, dialogo, intersoggettività e quindi vita emozionale che si spalma nell'incontro con l'altro. La stessa relazione formativa mette in gioco affetti profondi e per questo assume valore strutturante e connotativo dell'essere umano.

METODOLOGIA

La primissima fase di raccolta dei dati in questo progetto di ricerca qualitativa si è svolta presso la sede di Venezia del Corso di Laurea in fisioterapia. Sono state qui consultate le tesi dei laureandi in fisioterapia dell'Università degli studi di Padova dall'Anno Accademico 2001/2002 all'Anno Accademico 2014/2015, per un complessivo di 988 tesi provenienti dalle diverse sedi di Padova, Venezia, Conegliano, Santorso e Rovigo.

Il primo criterio di inclusione applicato riguarda la presenza dei ringraziamenti; solo le tesi in cui lo studente ha espresso in forma scritta il proprio "grazie" sono state considerate ai fini di questo lavoro. Dalle 988 iniziali, si è giunti così ad un campione di 453 tesi (46%).

Su queste sono stati applicati, poi, ulteriori criteri di inclusione ed esclusione:

criteri di inclusione

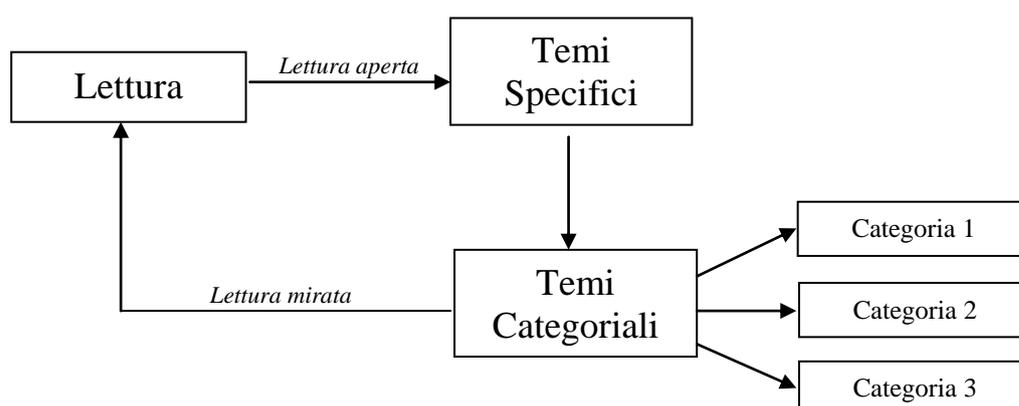
- presenza di ringraziamenti a figure incontrate nel percorso universitario
- espressione di un pensiero articolato con ricchezza contenutistica interna
- espressione di stati d'animo ed emozioni rispetto a persone o fatti incontrate e vissute nei tre anni di formazione

criteri di esclusione

- assenza di ringraziamenti a figure incontrate durante il percorso universitario
- formulazione puramente formale del ringraziamento

e si è ottenuto un campione finale di 192 tesi (19%).

I 192 ringraziamenti corrispondenti sono stati analizzati secondo il seguente modello:



Si tratta di una struttura circolare che ha inizio con una prima lettura aperta, da cui emergono temi specifici e a seguire temi categoriali. Questi ultimi permettono di tornare nuovamente alla lettura in forma mirata, cioè alla fase di ricerca e riconoscimento delle categorie già trovate, che non preclude l'individuare anche di nuove, e di apportare precisazioni ulteriori.

Due dei tre temi categoriali (o categorie) sono stati poi incrociati all'interno di una tabella, che ha permesso di organizzare chiaramente i risultati ottenuti, ponendo in evidenza ciascuna categoria e mettendole allo stesso tempo in relazione le une con le altre. Questa tabella ha costituito, inoltre, il punto di partenza per un'analisi più approfondita dei termini utilizzati nei ringraziamenti, che sono stati infine rappresentati graficamente in mappe concettuali.

Anche la categoria archetipi, costituitasi durante il processo di analisi, ha suscitato diverse riflessioni che sono sfociate in una mappa che ne rappresentasse graficamente gli aspetti concettuali.

L'intera analisi è stata condotta in coppia, in modo tale che le riflessioni emerse potessero essere condivise e confrontate con l'altro, in una dimensione intersoggettiva che ne ha favorito un'interpretazione meno condizionata dalla singolarità della persona e quindi più condivisibile.

La rappresentazione grafica ha costituito la fase conclusiva di organizzazione dei dati, che sono stati collocati all'interno di mappe concettuali, organizzate secondo una logica spaziale di appartenenza ad un determinato ambito valoriale (nello specifico dei gesti: cognitivo, pragmatico, sociale e affettivo morale) o di vicinanza a uno dei due poli valoriali scelti: umanità e professionalità. Nella categoria "archetipi" e nella sottocategoria dei valori formativi "qualità morali e sentimenti suscitati" è stata inoltre applicata una logica dimensionale, secondo la quale le parole chiave individuate sono state circondate dal nome delle figure formative che le hanno espresse, rappresentato con caratteri di dimensione diversa in base alla frequenza all'interno di quella specifica figura: se un termine ricorreva meno di 10 volte la figura compare scritta in carattere minuscolo, più di 10 volte in carattere maiuscolo, sopra alle 20 volte in carattere maiuscolo di dimensioni ancora maggiori.

Questo ha reso possibile una profonda riflessione sui termini utilizzati dai laureandi nei loro ringraziamenti e ne ha permesso una facile visione d'insieme, dalla quale sono scaturite ulteriori riflessioni sul tema più generale cui fanno riferimento.

ESPERIENZA:

Lettura e Orientamento Analitico

Leggere e rileggere i testi che costituiscono il corpo del presente lavoro di tesi mi ha permesso da una parte di capirli, dall'altra di orientarmi in e tra essi.

Le parole che ad una prima veloce lettura sembravano molto simili tra di loro, ad uno sguardo più attento assumevano via via connotazioni diverse e si riempivano di significati genuini, particolari, portando alla luce le emozioni e i sentimenti che li avevano mossi.

Nell'originalità dei ringraziamenti letti ho però potuto osservare un filo conduttore. Forse è più corretto parlare di più fili, che intrecciandosi tra loro formano una rete fitta, una rete allo stesso tempo accogliente ed elastica.

Questi fili collegano il laureando alle persone cui vuole esprimere la propria gratitudine. Alcune di loro sono legate al mondo universitario in modo più istituzionale, altre sono per loro natura meno istituzionali e più centrate sulla condivisione dell'esperienza formativa, altre ancora pensavo fossero presenti sotto un'altra veste ma mi hanno piacevolmente stupito.

Nella quasi totalità dei testi lo studente si rivolge al proprio **relatore** e al proprio **correlatore**. Ciò non sorprende se si pensa alla carica emotiva che caratterizza il periodo di realizzazione della tesi, nel quale sono queste le due figure che hanno un maggior peso, sia in termini di tempo condiviso che di sostegno morale ed affettivo. Non va inoltre dimenticato che in moltissimi casi il relatore è stato anche docente o tutor dello studente, che si sente quindi preso in carico, accompagnato lungo tutto il percorso della propria formazione.

Sono proprio i **docenti** e i **tutor** a costituire la seconda categoria delle figure formative. La loro presenza distribuita nell'arco dei tre anni fa sì che si crei un legame che cresce e si modifica nella trasformazione da ragazzo-studente a uomo-fisioterapista lasciando un segno indelebile e carico di affetto.

La terza categoria è quella dei **fisioterapisti**, intendendo con questo termine i terapisti che hanno affiancato lo studente nel suo percorso di tirocinio, e che vengono ricordati molte volte nei ringraziamenti. Il loro ruolo è percepito come "meno istituzionale" rispetto a quello di docenti e tutor e ciò fa sì che si instauri una relazione paritaria di scambio, sia sul piano umano che su quello professionale, nel quale lo studente si sente allo stesso tempo libero di sperimentare e guidato nel farlo.

Marginale ma comunque presente è poi la categoria degli "**altri professionisti**", ovvero quelle figure che nel periodo di tirocinio o nel momento della tesi hanno messo a disposizione competenze diverse rispetto a quelle del fisioterapista.

Un immancabile ringraziamento è invece rivolto ai **compagni di corso**, che hanno condiviso l'intera esperienza nella quotidianità e sono inevitabilmente diventati dei compagni d'avventura.

Infine troviamo la categoria dei **pazienti**, che vengono ringraziati per il loro valore formativo dallo studente futuro terapeuta. Questo può inizialmente sorprendere o sembrare strano, ma ad uno sguardo attento, ad una riflessione più profonda assume una valenza quasi originaria: chi più di un paziente, e quindi di colui cui il fisioterapista rivolge la propria azione, può insegnare ad uno studente a diventare il professionista e la persona che sarà?

Una volta individuate le *figure formative* che i laureandi ritengono più significative nel loro percorso universitario la mia attenzione si è spostata verso i *valori formativi* che in esse sono riconosciuti.

I **gesti** sono espressioni tipiche dell'umano, sono azioni intenzionali con cui l'uomo instaura una relazione significativa e mira ad una connessione con il mondo.

Questa compresenza tra intenzionalità e finalità (intesa come carattere finalistico dei gesti) è presente anche nel mondo della formazione: nel suo essere intenzionale il formatore riconosce l'altro, lo studente, il tirocinante in quanto persona. Si rivolge a lui perché ha una finalità, uno scopo che sa che può essere raggiunto proprio da quella persona: il cambiamento formativo. Colui che forma (ma anche la formazione nel suo senso più globale) mira al raggiungimento da parte dello studente di determinati obiettivi formativi tali per cui il ragazzo incontrato all'inizio del percorso si trasformerà in un professionista e in un uomo diverso, più consapevole di sé, più maturo, più completo. E nel mirare a questa trasformazione il formatore si rivolge a lui attraverso gesti significativi, che influiscono su vari piani della sua formazione: il piano *cognitivo*, che è legato al "sapere", alla conoscenza, il piano *pragmatico*, che riguarda la concretezza dell'azione, la sua realizzazione tangibile, il piano *sociale*, nel quale si palesa la presenza dell'altro come persona all'interno di uno stesso contesto fisico e ideale e, infine, il piano *affettivo-morale*, che è denso di quei valori profondi, quelle emozioni, quell'affetto che caratterizzano lo studente in quanto essere umano.

Nei gesti troviamo quindi persone che si rivolgono, intenzionalmente e finalisticamente, ad altre persone e, viceversa, persone che sono riconosciute nel loro essere e ricevono

un gesto da altre persone. Persone a cui, a loro volta, sono riconosciute delle **qualità morali** che le distinguono, le caratterizzano. Queste qualità sono spesso oggetto dei ringraziamenti degli studenti nelle loro tesi e ciò porta la formazione in una sfera di umanità. Umanità non solo intesa come riconoscimento del carattere intersoggettivo che contraddistingue l'ambiente formativo, ma umanità intesa soprattutto come riconoscimento dell'altro in quanto persona che racchiude in sé determinate caratteristiche, qualità che lo portano ad assumere una ancor maggiore importanza nella formazione. In altre parole, all'interno di un ambiente intersoggettivo come quello in cui una persona si forma vengono riconosciute figure significative in tal senso, ognuna delle quali porta con sé, assieme alla propria professionalità, caratteristiche proprie del suo essere umano.

In questa dimensione così umana emergono inevitabilmente i **sentimenti**.

In psicologia con il termine sentimento si intende uno stato d'animo, una condizione cognitivo-affettiva che dura più a lungo delle emozioni ma presenta una minor incisività rispetto alle passioni. Moto soggettivo dell'animo che dà una particolare tonalità affettiva a idee, sensazioni, relazioni, il sentimento è sensibilità, finezza di sentire ed emerge nel contatto con l'altro. Lo studente che si forma a diventare un terapeuta della riabilitazione è esposto ad una molteplicità di incontri, di contatti significativi con persone diverse. Da un parte persone che sono legate a lui dal punto di vista istituzionale ma che lasciano aperta la porta dell'umano, e si fanno persone davanti ad una persona; dall'altra persone che incontra ogni giorno, con cui condivide momenti carichi di emozioni ma anche la semplicità del quotidiano. Infine, persone verso le quali si pone con l'intento di "dare aiuto" ma che spesso inconsapevolmente regalano, insegnano molto più di quello che ricevano. E da questi contatti ecco che nascono i sentimenti, quelli più profondi, spontanei, genuini, quelli che ti fanno venir voglia di dire: "grazie".

Tra le righe lette e rilette un altro aspetto ha catturato la mia attenzione: spesso, ringraziando le figure formative che con i loro gesti, le loro qualità morali e i sentimenti condivisi sono state per loro significative nel percorso universitario, i laureandi le hanno ricondotte a figure emblematiche, archetipiche della formazione, che ne incarnano lo spirito, gli aspetti originali. Quindi un' altra categoria che ho voluto analizzare e approfondire nel presente lavoro è quella degli **archetipi**, che inizialmente non avevo incluso nelle mie domande di ricerca ma che, dopo aver letto con attenzione le parole degli studenti, considero parte essenziale del loro render grazie.

L' archetipo per definizione è un modello originario che ha valore esemplare, è un'immagine, un simbolo, una rappresentazione mentale primaria un contenuto universale e primordiale presente nell'inconscio collettivo (C. G. Jung).

Ma quali sono le figure archetipiche che si incontrano nel percorso della formazione?

DISCUSSIONE

Già da una prima analisi dei testi letti si delineano chiare le persone che lo studente sente come importanti nella propria esperienza formativa, quei soggetti che nel percorso di laurea triennale, così come nel percorso di tesi, sono stati per lui significativi al punto da essere destinatari del suo render grazie; quelle stesse persone che costituiscono la categoria "*figure formative*" nel presente progetto di ricerca qualitativa.

Ma perchè sono così importanti? Quali sono i valori formativi che queste figure incarnano?

Qui di seguito cercherò di dare risposta a queste domande di ricerca, sulla base delle parole che lo studente stesso ha scritto nei propri ringraziamenti.

Gesti

Dare consigli

- "Elargisco sempre buoni consigli, non saprei che altro farmene" - con questa frase Oscar Wilde parla dei buoni consigli, di quelle parole che dette dalla persona giusta al momento giusto hanno la potenzialità di aprire prospettive diverse dalla propria.

I laureandi ringraziano spesso le figure che hanno dispensato loro consigli, individuando in esse una sorta di valore di "guida cognitiva" in un momento di estrema emotività, ma anche carica di incertezza e di smarrimento quale è il momento dell'elaborazione della tesi.

E' principalmente a questo specifico ambito dell'esperienza formativa, infatti, che i laureandi si riferiscono nel citare i consigli ricevuti, forniti nella maggior parte dei casi dal relatore e dal correlatore, e quindi dalle figure che nel progetto di tesi assumono più delle altre un ruolo di guida.

Non sono pochi però gli studenti che ringraziano anche tutor, fisioterapisti e compagni per i consigli ricevuti nell'arco dei tre anni di corso di laurea, collegando sempre questo gesto ad una propria fragilità, ad un proprio sentimento di "non sapere come".

Emerge quindi chiaramente il duplice valore che dare consigli assume in tal senso: pur essendo un gesto strettamente cognitivo, che influisce sulla mente dello studente senza necessità di presenza diretta del formatore, della persona che lo compie, ha inevitabili ripercussioni sullo stato emotivo del soggetto che lo riceve, proprio in relazione al contesto situazionale in cui avviene.

Trasmettere conoscenze

La didattica tradizionale, fondata sulla cultura della globalizzazione e delle nuove tecnologie, risulta chiusa in una dimensione limitatamente cognitiva, che vede gli insegnanti come "addetti all'istruzione", come figure incaricate di "riempire" gli studenti del loro sapere, di fornire loro delle conoscenze preconfezionate.

Il trasmettere conoscenze è un gesto cognitivo puro: durante il suo percorso di formazione lo studente non sa, ignora nozioni che appartengono ad un determinato ambito, che gli vengono trasmesse dalle figure formative che appartengono a quello stesso ambito e lo aiutano a riempire quel vuoto.

Non a caso i laureandi ringraziano a questo proposito relatore, correlatore, tutor, docenti e fisioterapisti, tutte figure istituzionali, che rivestono il ruolo professionale che lo studente una volta laureato andrà a ricoprire, che hanno esperienza in quel determinato ambito e la mettono a disposizione di chi vi si è appena affacciato.

Dare spunti di riflessione

Questo gesto, messo in atto da relatore e correlatore, può essere ricondotto a quello precedente, anche se ad uno sguardo attento è possibile cogliere una sfumatura che lo differenzia dalla trasmissione pura di conoscenze. Nel dare spunti di riflessione il formatore mette in gioco le capacità cognitive dello studente, gli dà uno stimolo che non gli consente di fermarsi ad un'acquisizione passiva di conoscenze ma lo rende curioso, lo fa, appunto, riflettere in modo critico su quanto gli viene insegnato, lo induce a volerne sapere di più e/o a volerne sapere meglio, motivandolo così allo studio, alla ricerca, alla scoperta in prima persona.

Trasmettere competenze

- "Non esiste competenza che non sia competenza in atto" - con queste parole Lucio Guasti vuole sottolineare che la competenza non è da considerare solo come l'insieme di diversi fattori quali sapere (conoscenze), saper fare (abilità) e saper essere ma anche come qualcosa che non esiste in sè, ma che è sempre situato in rapporto ad un problema e all'interno di un contesto specifico.

E' proprio in questo contesto specifico, nel nostro caso costituito dalla riabilitazione fisioterapica, che i formatori, identificati nelle figure di relatore e correlatore, tutor, docenti e soprattutto fisioterapisti, si fanno attori di un gesto così dinamico. Un gesto

che abbraccia nella propria peculiarità sia la sfera cognitiva che quella pragmatica, sfiorando anche la sfera sociale.

Aiutare

Il gesto di aiutare si rivolge a qualcuno che in quel momento non ce la farebbe da solo. E' quindi un gesto che nasce in un situazione di difficoltà, quando una persona nella sua fragilità non riesce a fare qualcosa con le sole proprie forze ma ha bisogno di qualcuno che, appunto, la aiuti. Letteralmente aiutare significa "prestare ad altri la propria opera in momenti di difficoltà o per cose che non sarebbero capaci di fare da soli" e si colloca in questo senso in ambito pragmatico, in quanto è legato a difficoltà nel "fare", difficoltà di azione, di esecuzione.

In ambito formativo questo gesto risponde al bisogno che lo studente ha di realizzare qualcosa al di là dei propri limiti, bisogno che è riconosciuto e accolto dalle figure formative che in quel momento sono con lui per, appunto, aiutarlo a superare la difficoltà e realizzare quella stessa azione che lo collocherà un passo più avanti nel suo percorso di trasformazione.

Tutte le figure formative considerate sono state ringraziate per il loro aiuto sia nel momento della tesi, sia nell'intero percorso triennale. Sono evidentemente aiuti di tipo diverso, un po' per le personali caratteristiche della persona-formatore, un po' per il ruolo che ricopre. Il grazie degli studenti va al proprio relatore e correlatore per averli aiutati a superare le difficoltà che hanno incontrato durante la fase finale del loro percorso, che pur essendo circoscritta nel tempo possiede una connotazione fortemente emotiva, nella quale si muovono paure, ansie, attesa, agitazione che rendono questa esperienza sicuramente significativa ma altrettanto difficoltosa da vivere senza l'aiuto di persone fidate. Anche ai tutor e ai professori è in alcuni casi riconosciuto il gesto di aiutare, in questo caso riferito a situazioni da una parte strettamente riguardanti gli aspetti conoscitivi, nozionistici, dall'altra, diametralmente opposta, a situazioni di difficoltà personale nella crescita e trasformazione che caratterizzano il percorso formativo. L'aiuto dei fisioterapisti si esprime invece in termini di azione sul campo, quando ciò che lo studente pensava di aver acquisito teoricamente si annerisce e assume altri e diversi aspetti in sé. Un grazie per l'aiuto non manca mai nei confronti dei propri compagni di avventura, con i quali si condividono appunti, idee, riflessioni per riuscire, insieme, a superare le difficoltà incontrate quotidianamente tra i banchi di lezione, nel mettersi in gioco nel tirocinio. E infine un grazie particolare per l'aiuto ricevuto è quello

che gli studenti in tanti, tantissimi testi rivolgono ai pazienti, che li mettono alla prova come persone e come professionisti, ma che sanno capire i loro momenti di difficoltà e con semplici parole, gesti e a volte anche solo sguardi li aiutano a fare, a fare bene.

Al gesto di aiutare possiamo collegare, per motivi diversi, altri tre gesti che i laureandi considerano come particolarmente densi di importanza nel loro percorso di formazione: *Dedicare tempo, Collaborare e Aiutare a crescere.*

Il primo rimane in una sfera essenzialmente pragmatica, e può essere considerato come un modo di aiutare. Dedicare il proprio tempo vuol dire "regalare" alla persona un pezzetto della propria vita, implica riconoscerne il valore e mettersi a sua disposizione nel fare qualcosa. Questo gesto viene riconosciuto ai formatori che hanno accompagnato lo studente nella tesi, e dunque relatore, correlatore e altri professionisti oppure alle persone che si sono dedicate a loro durante il tirocinio, e quindi i fisioterapisti.

Collaborare racchiude nel suo etimo il proprio significato: cum - laborare, lavorare con, lavorare insieme a qualcuno. E' un gesto quindi appartenente all'ambito pragmatico ma che presuppone la presenza dell'altro, e si avvicina per questo alla sfera sociale. "L'altro" che i laureandi ringraziano per la collaborazione è spesso un "altro" istituzionale, che si identifica con le figure che hanno collaborato con loro nel periodo della tesi, e quindi relatore, correlatore e altri professionisti, dei quali si sottolinea l'azione concreta e l'apporto pragmatico al lavoro; solo in pochi casi si parla di collaborazione in riferimento ai compagni di corso.

Aiutare a crescere è invece un gesto che si sposta dall'ambito pragmatico puro dell'aiutare colorandosi di una venatura affettivo-morale. E' un gesto che in ambito formativo assume una valenza fondamentale, originaria: formare significa promuovere la crescita, e quindi aiutare a crescere. Ecco che gli studenti ringraziando le persone che hanno incontrato lungo la loro esperienza universitaria per averli aiutati a crescere ne riconoscono senza rendersene conto il valore genuinamente formativo. Aiutare a crescere è mettersi a disposizione dell'altro, dedicargli il proprio tempo, le proprie energie, le proprie competenze per permettergli di realizzarsi. E non è più un realizzarsi solo pragmatico come nel gesto di aiutare. L'aspetto della crescita introduce ad una sfera che ha a che fare con l'umano, con la persona che sta crescendo aiutata da persone che hanno a cuore la sua crescita, quelle persone che si assumono, per ruolo o per intima vocazione, la responsabilità e il privilegio della sua formazione.

Come emerge anche dai ringraziamenti dei laureandi, infatti, le figure formative che aiutano a crescere non sono solo quelle istituzionali, legate alla formazione nel ruolo

che ricoprono, ma anche e soprattutto quelle persone che entrano nel percorso di crescita dello studente inconsapevolmente, che condividono con lui alcuni aspetti della formazione e crescono con lui: i compagni di corso e i pazienti.

Ascoltare

Ascoltare: (transitivo) udire attentamente qualcuno.

Già nella breve definizione letterale di questo gesto emergono i suoi aspetti caratterizzanti: ascoltare è utilizzare l'udito, attivare la propria sensorialità; ma è anche essere attenti, focalizzati su qualcosa, cercare di capirla nel suo senso più profondo. Ascoltare è un atto intenzionale: è (ascoltare) qualcuno, è intersoggettività, relazione con l'altro. E' mettere a disposizione se stessi nella propria dimensione sensoriale, cognitiva, sociale, è coinvolgimento morale, affettivo; è esserci per l'altro.

E ancora una volta le figure che ascoltano sono quelle figure che condividono con lo studente i momenti di massima tensione emotiva: relatore e correlatore nella tesi, fisioterapisti nel mettersi in gioco nel tirocinio, compagni e pazienti nel senso più profondo dell'esserci per l'altro.

Rendere partecipi

Rendere partecipi significa coinvolgere l'altro in modo attivo, renderlo parte di qualcosa.

E quando una persona si sente parte di qualcosa inevitabilmente dà il suo massimo, mette a disposizione le proprie risorse per soddisfare le aspettative degli altri individui che ne fanno parte, soprattutto di quel qualcuno che l'ha coinvolto in quella situazione. Non solo, rendere partecipi è *dare la possibilità di mettersi alla prova*, di sperimentare, e quindi di agire in senso pratico all'interno di un progetto comune. In ambito formativo è un modo per entrare in campo, fare esperienza in un ambito, e in questo modo crescere ed auto-formarsi tra persone che incarnano nel loro ruolo ciò che lo studente diventerà una volta professionista; persone che però in quel momento appartengono alla sua stessa realtà, nella quale è possibile quindi un *confronto alla pari*. Ecco che questo gesto assume una connotazione pragmatica da una parte, ma profondamente sociale dall'altra, inserendosi in un contesto di intersoggettività, di collaborazione e coinvolgimento di più persone con un obiettivo comune.

Ampliare gli orizzonti

L'orizzonte è la linea apparente che delimita il nostro mondo, che ci iscrive in un determinato spazio.

In senso figurato, l'orizzonte stabilisce un campo d'azione nel quale trovarci a nostro agio, un ambiente in cui ci sentiamo protetti perché l'abbiamo conosciuto, sperimentato. Ma un ambiente protetto, se non si evolve, a lungo andare rischia di diventare una prigione, dalla quale il "nuovo" finisce per apparire come pericoloso.

Ciò che è oltre il nostro orizzonte di confidenza è invece proprio ciò che ci permette di entrare in gioco, di vivere nuove esperienze nelle quali metterci alla prova senza protezioni esterne e così crescere, modificarci.

Se intendiamo la formazione come crescita, trasformazione del soggetto, come quel percorso che coinvolge una persona in un cambiamento, risulta chiaro come un formatore che ampli gli orizzonti è quanto di più formativo uno studente possa auspicarsi.

E' al relatore e al correlatore, nel momento in cui propongono un lavoro di tesi particolare, riguardante un ambito poco conosciuto della fisioterapia, che gli studenti riconoscono il merito di questo gesto; gesto con cui viene data loro la possibilità di *vedere oltre*, di superare i pregiudizi e gli stereotipi che li farebbero restare chiusi nella prigione di un mondo protetto, già esplorato, e di aprirsi al nuovo, al diverso, al futuro.

Queste figure assumono in tal senso la funzione di *introdurre ad un mondo nuovo*, permettendo la transizione alla maturità attraverso un rito di passaggio, di iniziazione: la laurea.

Guidare, accompagnare, seguire

I gesti di guidare, accompagnare e seguire, per quanto con sfumature diverse, sono accomunati dalla loro appartenenza ad una sfera principalmente sociale. Tutti e tre infatti presuppongono la presenza di una persona che "sia con" lo studente, una figura che incarni l' "essere con" della formazione intesa come cura.

Guidare risponde al bisogno formativo di orientarsi in un contesto sconosciuto, che per questo desta timore. Può essere a ragione accostato al gesto di "introdurre ad un mondo nuovo", ma ha qualcosa in più: chi guida non solo accompagna lo studente in un luogo in cui non era mai stato prima, ma lo aiuta anche a conoscerlo, a scoprirlo e a dargli un senso, un valore. Questo mondo nuovo nel quale i laureandi sentono più forte il bisogno di una guida assume due scenari diversi: da una parte il progetto di tesi, dall'altra il

periodo di tirocinio. Nel lavoro di tesi per la prima volta lo studente non si trova davanti a qualcosa da conoscere, acquisendole da persone più esperte di lui, bensì a qualcosa da creare, da sviluppare, da sperimentare in prima persona. Nel tirocinio, allo stesso modo, non ha più la sicurezza delle parole scritte sul libro o delle prove tra compagni ma si mette in gioco nel saper fare e allo stesso tempo nel suo essere persona. Le figure che guidano in questi due momenti così critici per la formazione del fisioterapista sono il relatore, il correlatore ed i terapeuti.

Nella descrizione del guidare, emerge un altro gesto formativo molto importante: il gesto di accompagnare. E' opportuno chiarire fin da subito che mentre una persona che guida allo stesso tempo accompagna, chi accompagna non necessariamente guida.

Accompagnare, infatti, risponde al bisogno formativo puramente sociale di non essere soli, condizione in realtà teoricamente impossibile nel formarsi, che presuppone, al contrario, la presenza di altre persone in un contesto umano, intersoggettivo, co-costituito. Questo gesto esprime una disposizione allineata di chi forma e chi è formato, nella quale colui che accompagna sta a fianco dell'altro, gli è *vicino* e cammina con lui. E in questa vicinanza le persone *condividono l'esperienza* di cui sono protagoniste, *affrontano insieme* ciò che incontrano lungo il loro percorso. Il gesto di condividere e affrontare insieme è nella maggior parte dei ringraziamenti rivolto ai compagni di corso, presenza costante nella quotidianità, ma è talvolta riferito anche a relatore, correlatore fisioterapisti, tutor e docenti. E' curioso notare come un grazie particolare in questo senso sia rivolto ai pazienti, che ancora una volta sono riconosciuti come parte integrante della formazione, non solo come destinatari dell'azione del futuro fisioterapista ma anche e soprattutto come persone che arricchiscono il suo percorso, condividendo con lui momenti, emozioni indelebili.

Un gesto che invece è attribuito solo alle figure più istituzionali della formazione è quello del *seguire*. Come si intuisce già dal termine utilizzato per definirlo, esso implica che il formatore sia dietro colui che forma; gli è vicino, influisce su di lui all'interno di uno spazio condiviso, ma essendo alle sue spalle è fuori dal suo campo visivo, fuori dal suo controllo continuo. Questo implica che pur essendo presente, disponibile ad aiutarlo e sostenerlo in caso di bisogno, gli lascia più spazio per agire, per sperimentare su di sé, per esporsi e così crescere. Il gesto del *seguire* è dunque quello che lascia allo studente il maggior grado di autonomia verso l'auto-formazione, garantendogli allo stesso tempo la sicurezza della presenza di chi è lì per lui, se e finché ne avrà bisogno.

Credere nell'altro, dare fiducia

Nel seguire lo studente lasciandogli un ampio spazio di azione, il formatore gli sta implicitamente dando fiducia, sta credendo in lui e nelle sue potenzialità.

Questo gesto ha una connotazione intimamente morale: nel dare fiducia si riconosce il valore dell'altro come persona, fornendogli così lo stimolo per trovare in se stesso le risorse morali necessarie ad affrontare al meglio quella situazione.

Uno studente che percepisce la fiducia del proprio formatore è motivato a fare del proprio meglio per dimostrargli che non si stava sbagliando sul suo conto, che ha fatto bene a credere in lui. Ma è sereno nel farlo, perché sa che il proprio valore di persona e professionista non sarà messo in discussione solo in base alla sua azione in quello specifico momento.

Proprio per la grande importanza che questo gesto assume nel percorso formativo, i laureandi ringraziano tutte le figure che hanno dato loro fiducia nei diversi momenti in cui vi sono entrati in contatto, in relazione.

Una fiducia lievemente diversa è quella che proviene dai pazienti: per loro, infatti, non si tratta solo di un fidarsi delle potenzialità di quella persona in quel contesto ma piuttosto di un affidarsi a lei. E *affidarsi* è un gesto ancora più profondo, che dal morale si colora di affettivo; è mettersi nelle mani dell'altro, mani verso le quali si ha fiducia, mani che in parte si conoscono, con le quali si è entrati in contatto ma sulle quali fino a quel momento non ci si era ancora abbandonati.

Sostenere

Sostenere nel suo senso letterale significa "sorreggere qualcuno o qualcosa affinché non cada".

E' dunque questo un gesto che presuppone una persona che si trovi in bilico, in una condizione instabile e un'altra persona che ne mantenga la stabilità.

Trasponendo questa immagine di sostegno nella precarietà in ambito formativo possiamo identificare nello studente laureando la persona che rischia di cadere e nel formatore (o in più formatori) colui che lo sorregge, lo tiene in piedi. E' chiaro che né il rischio di caduta né il termine "in piedi" sono qui intesi nel loro significato letterale ma assumono un senso figurato, che si riferisce ad un vissuto di sofferenza emotiva da parte dello studente da una parte e alla solidità che il formatore riesce a fornirgli dall'altra.

Il bisogno formativo verso cui si muove il sostenere è quindi un bisogno affettivo-morale, il bisogno di ricevere quell'energia e quella solidità che permettano di andare avanti senza incertezze, senza cadute.

Ancora una volta, la persona che maggiormente viene ringraziata dai laureandi per il sostegno dato è il relatore e/o il correlatore, anche se ringraziamenti in tal senso sono indirizzati a tutte le figure coinvolte, eccezion fatta (comprensibilmente) per i pazienti.

Questo perché gli studenti si trovano ad affrontare momenti, situazioni, periodi di sofferenza emotiva e di stress in diversi momenti, situazioni, periodi dell'esperienza formativa di cui sono protagonisti, nei quali hanno l'opportunità di incontrare diverse figure formative che danno loro un sostegno in tal senso, ciascuna a modo proprio, ma tutte con la stessa intenzione e attenzione a non farli cadere.

Al gesto del sostenere sono intimamente connessi i gesti di *sollevare dalle preoccupazioni*, che ha sfumature ancor più legate alla sfera affettiva e viene riconosciuto in questi testi alla figura del relatore e correlatore; *trasmettere forza*, per cui i laureandi ringraziano docenti, tutor e fisioterapisti che li hanno seguiti quotidianamente nella loro esperienza di tirocinio; *dare sicurezza*, riferito a tutor e docenti; *sopportare*, spesso inteso in senso ironico e inserito in un gioco di parole con *supportare*, indica la percezione di una crisi personale che sfocia in comportamenti che richiedono una particolare attitudine morale e affettiva da parte dell'altro. Sono relatore e correlatore, compagni e pazienti i soggetti ai quali viene riconosciuto questo gesto nel periodo di elaborazione della tesi, gesto che non può prescindere da un affetto ed una conoscenza sincera tra le persone che instaurano una relazione in un momento così ricco di emotività.

Trasmettere amore per la professione

- "Ciò che più conta nella formazione di un giovane non è tanto il contenuto del sapere, ma la trasmissione dell'amore per il sapere; non si può sapere senza amore per il sapere." - Questa affermazione di Massimo Recalcati (2014) porta alla luce un gesto che i laureandi riconoscono a tutte le figure formative coinvolte nel loro percorso di crescita, eccezion fatta per i compagni. Trasmettere significa "trasferire, far passare quanto è in sé su un altro soggetto". Vuol dire dunque passare a qualcuno alcuni aspetti di ciò che si è come persone, di ciò che nel proprio percorso di vita si è assunto e introiettato come parte di sé.

Questa trasmissione non va però interpretata come passaggio del testimone, come trasferimento di qualcosa di pre-confezionato che sembra funzionare, essere giusto in quel determinato contesto.

La trasmissione dell'amore per la propria futura professione avviene per contagio, per esperienza diretta dell'amore che il formatore ha nei suoi confronti. Lo studente vive il suo entusiasmo e la sua passione mentre lo guarda svolgere il proprio lavoro, mentre lo osserva relazionarsi con il paziente, mentre lo ascolta parlare. Curiosità e passioni nascono negli studenti quando si palesa la relazione profonda e passionale tra il docente e ciò che più o meno coscientemente trasmette.

Prendere in carico

Prendere in carico significa "assumere su di sé", "farsi carico" di una persona, di una situazione; significa non lasciare un individuo a se stesso, dargli l'opportunità di controllare attivamente una situazione di cui è partecipe nella sicurezza della presenza di un solido aiuto al proprio fianco.

Chi decide di prendere in carico una persona decide di darsi, di assumersi un ruolo ben preciso, all'interno del quale agire. Siamo dunque nella sfera del pragmatico, nell'ambito dei gesti legati all'azione. Non molti studenti hanno ringraziato i propri formatori per questo gesto, riconosciuto nei testi analizzati alla sola figura del tutor. Ma è curioso notare come chi l'ha fatto abbia sottolineato un parallelismo tra l'azione del tutor nei propri confronti e la propria azione di riabilitatore nei confronti del paziente. Il termine "prendere in carico" è infatti spesso utilizzato nella progettazione dell'attività che si intende attuare nei confronti del paziente, per intendere l'assunzione su di sé di un ruolo di facilitatore del progresso di quest'ultimo. In questo caso, la traslazione in ambito formativo pone lo studente che sta diventando professionista in una situazione analoga a quella del paziente che, in un futuro, prenderà in carico.

Accogliere

Un altro gesto che per certi aspetti può essere considerato una forma di presa in carico è quello di accogliere, che assume però anche una forte connotazione affettiva e sociale nel suo significato di esserci per l'altro. Accogliere nel suo senso letterale significa infatti ricevere, ricevere in sé, offrendo rifugio, ospitalità e si caratterizza soprattutto riguardo al modo, al sentimento con cui questo gesto è espresso.

Le figure formative cui gli studenti rivolgono il proprio grazie sono il relatore, il correlatore e i tutor, e quindi ancora una volta le persone che sono con loro in momenti di grande coinvolgimento emotivo. Nel caso dei tutor il termine accogliere è specificato con un elemento che esprime un'estrema affettività: ringraziano infatti i tutor per averli accolti come in un abbraccio, portando così alla mente del lettore immagini di calore umano, contenimento, vicinanza.

Qualità morali e sentimenti suscitati

Riprendendo idealmente la mappa concettuale, che rappresenta sinteticamente i temi formativi emersi dall'analisi dei testi, incontriamo la sfera affettivo-morale. Con essa il nostro sguardo va più in profondità, si focalizza in un punto preciso da scoprire; e nell'orientarsi in questa profondità si situa tra due poli opposti: umanità e professionalità.

Attorno al polo della professionalità ruotano qualità come la *costanza*, che ha una connotazione prettamente temporale ed esprime la perseveranza su un compito, il dedicare tempo al raggiungimento di un determinato obiettivo; tempo nel quale ci si concentra, ci si focalizza sul proprio scopo, rivolgendovi dunque la propria *attenzione*, che è attenzione *puntuale*, precisa, rivolta anche al minimo particolare e richiede un *impegno*, inteso come focalizzazione e impiego di tutte le proprie energie su quella specifica situazione che ha un valore importante.

Professionalità implica anche *dedizione*, che è letteralmente "*disponibilità* a mettere le proprie energie, le proprie *qualità* a disposizione di qualcuno o di qualcosa" (Corriere della sera/Dizionario italiano).

In tutti questi termini utilizzati dagli studenti nei confronti del proprio formatore emerge dunque un coinvolgimento in prima persona, un esserci pienamente in quella situazione che li accomuna; ed è in questo senso che le qualità morali si colorano di "sociale": sono qualità di persone che costruiscono qualcosa con e per altre persone.

C'è poi una fascia di qualità e sentimenti che si colloca a metà tra i due poli, che racchiude in sé aspetti più legati alla professione che convivono e si completano con aspetti più connotati di umanità.

E' qui che troviamo la *passione* e la *delicatezza*, qualità intimamente opposte, la prima caratterizzata da un'emozione intensa e totalizzante, la seconda invece molto fine, leggera, espressa con modi sempre raffinati, squisiti. Qualità che esprimono un

coinvolgimento emotivo da parte della persona verso l'oggetto della propria professione, seppur con intensità e modalità differenti. Quando questo coinvolgimento emotivo si colora di *fascino*, nascono i sentimenti di *ammirazione* e *stima*, nasce quello che più di un laureando definisce *amore professionale*, identificando nel proprio formatore colui che sa, attraverso i propri comportamenti e le proprie qualità morali, accendere l'amore verso la professione che in quel momento rappresenta.

Fino a questa linea, a questa fascia ideale, le figure formative cui gli studenti riconoscono le suddette qualità morali sono quelle più istituzionali: in moltissimi casi il relatore ed il correlatore, in altri i docenti, i terapeuti e gli altri professionisti.

E' solo nella sfera dell'umanità che entrano in gioco anche le qualità morali e, soprattutto, i sentimenti che nascono nella relazione con i compagni e i pazienti.

I compagni sono spesso ringraziati per la loro *complicità*, la *sincerità* e la *fedeltà* dimostrate durante il percorso che hanno condiviso, nel quale *entusiasmo*, *divertimento* e *confronto sincero* hanno rappresentato un punto fermo di rifugio, di sfogo, di svago; sono stati testimonianza della loro *presenza* costante e sicura in un percorso che li ha visti coinvolti insieme nella loro crescita personale e professionale.

Presenza che gli studenti riconoscono anche a relatore, docenti e terapeuti, che, pur nel loro ruolo più istituzionale, con *gentilezza*, *positività* ed *umiltà* li hanno *accolti*, ospitati nel loro mondo e qui li hanno *pazientemente* accompagnati nella loro crescita e trasformazione da ragazzi a fisioterapisti.

I pazienti sono invece ringraziati per la loro *cortesìa* e *generosità*, qualità che esprimono una nobiltà d'animo, una propensione personale ad essere gentili e attenti agli altri, ad aprirsi nei loro confronti, ma ancor di più per la loro *forza*, *coraggio*, e *pazienza*. Sono queste qualità che emergono in situazioni negative per la persona che le incarna, in situazioni di sofferenza che la mettono alla prova, la portano a confrontarsi con se stessa; situazioni che la pongono davanti ad un bivio: rassegnarsi, lasciarsi andare alla malattia, oppure prendere coraggio, farsi forza e reagire. E in questi testi i pazienti incontrati dagli studenti nel loro percorso formativo sono descritti e ringraziati per aver scelto la seconda strada, la strada che richiede sicuramente più pazienza, la strada che richiede la capacità di vivere quella situazione nel tempo, nella sua evoluzione. La strada nella quale li hanno incontrati e, in questo incontro, hanno regalato loro *emozioni*, *sorrisi*, *affetto*, hanno rappresentato un punto di partenza, uno spunto per *riflettere sulla vita*, sulla loro professione, su loro stessi come persone. Ma anche la strada che proprio per questo coinvolgimento affettivo ha obbligato gli studenti ad essere, a loro volta,

forti, tenaci, pazienti, a sperimentare quella delicatezza e quella passione nell'aiutare le persone che riconoscono ai loro formatori istituzionali.

Le qualità morali che il laureando riconosce alle figure chiave della propria formazione sono quelle stesse qualità che il formatore cerca di far emergere nel futuro professionista, quelle qualità proprie della professionalità senza dimenticare degli aspetti umani che entrano in gioco e determinano le azioni delle persone verso le persone, all'interno di una relazione d'aiuto densa di affettività; sono quelle qualità che fanno nascere i sentimenti con cui il professionista della riabilitazione si mette in gioco con il proprio paziente che è allo stesso tempo formatore e destinatario dell'agire del fisioterapista.

Archetipi

L'ultima domanda cui questa tesi si propone di dare una risposta riguarda le figure emblematiche che incarnano lo spirito, gli aspetti fondamentali della formazione: gli archetipi.

Insegnante

L'insegnante è una figura istituzionale della formazione. E' colui che trasmette conoscenze in merito a paradigmi culturali che esistono all'interno di una professione, all'interno del mondo del quale fa parte, che è il mondo cui lo studente si appresta ad affacciarsi.

E' il detentore di un sapere esperto che trasferisce senza la necessità di un coinvolgimento umano con le persone cui si rivolge. Sta davanti agli studenti e, per il suo ruolo, mantiene nei loro confronti un netto distacco emotivo, basando la propria azione educativa sui contenuti trasmessi più che sulle modalità di trasmissione dei medesimi.

Mentore

Il termine "mentore" deriva dall' Odissea di Omero, che affida suo figlio Telemaco alla Dea della saggezza camuffata nella figura di un uomo: Mentore, appunto.

Ha anch'egli un ruolo istituzionale che tuttavia è meno rigido rispetto a quello dell'insegnante. E' una persona solitamente adulta, con molta esperienza alle proprie

spalle, e proprio in virtù di questa esperienza si pone come guida nei confronti dello studente che si sta formando; è una figura fidata che si pone come esempio e, come nell'Odissea Mentore donava oggetti al giovane Telemaco, dona preziosi consigli.

Il mentore e lo studente condividono uno stesso obiettivo verso il quale sono orientati insieme, da due prospettive diverse ma strettamente interdipendenti.

Capitano

Nello sport, il capitano è il componente di una squadra che ha particolari compiti nei confronti dei propri compagni. E' una figura dotata di competenze sul campo, oltre che di una forte leadership e di carisma. Ha la funzione di motivare il gruppo, di portarlo con sé alla vittoria, avendo particolare riguardo per gli elementi più fragili.

Riconoscendo ad un proprio formatore il valore di capitano, il laureando esprime indirettamente i valori formativi che incarna: il capitano guida, conduce, ma è allo stesso tempo parte della "squadra". Pur essendo davanti agli altri non si impone nel proprio ruolo e, al contrario, rimane sullo stesso piano delle persone che condividono con lui questa esperienza. Persone con le quali ha instaurato un sentimento di appartenenza ad un progetto comune, che guida in virtù delle doti professionali che mette in campo ma anche e soprattutto in virtù della propria leadership, del proprio carisma, delle doti che gli appartengono come persona.

Maestro di vita

Nel suo essere "maestro" si pone in un rapporto dialettico con l'idea di insegnante, ma contrariamente a quest'ultimo non è una figura settoriale, specifica. Il maestro di vita attecchisce con gli aspetti più globali della persona che si sta formando, prendendone in considerazione i bisogni formativi da un punto di vista globale, considerandola, appunto, come persona nella sua complessità.

Il maestro si rivolge quindi ad "allievi", non a studenti; l'uso di questo termine è molto caratteristico e caratterizzante, in quanto implica già nella propria etimologia l'idea di allevare, di prendersi cura dell'altro, piuttosto di quella di studiare.

Questa figura si pone come un esempio, un modello: qualcosa da raggiungere, cui tendere senza però identificarsi. Conduce l'allievo su strade sconosciute, nuove, gli indica una direzione da prendere per arrivare ad una determinata condizione, diversa, più evoluta rispetto a quella attuale. Ma non solo; su queste strade egli muove il

desiderio del viaggio, il desiderio di andare oltre nel percorso del sapere, che non è un percorso già tracciato bensì un sentiero che si traccia nella singolarità del momento.

Amico

L'amico è colui che sta a fianco, che fornisce il suo appoggio ed il suo aiuto all'interno di un percorso di vita, all'interno di un'esperienza. E' una persona che condivide la natura di essere umano e non giudica, ma accetta l'altro nel suo essere diverso, imperfetto. E' una persona di cui fidarsi, cui affidarsi; una persona su cui si può contare e con la quale si è in un rapporto paritario di aiuto e sostegno reciproci.

Angelo custode

L'angelo custode può essere considerato un amico che si palesa in forma diversa, perché diversa è la sua essenza. Esso infatti non è umano, tangibile, ma appartiene ad una dimensione spirituale che lo eleva ad "amico dell'esistenza" e "custode dell'integrità e del valore della vita". Proviene dal divino, è inviato dalla provvidenza; sta vicino, sorveglia la persona che gli è affidata per consigliarle la strada buona. Il formatore angelo custode custodisce il buono che c'è in ognuno e lo indirizza verso una crescita armoniosa dell'individuo all'interno di un contesto specifico.

Mamma

E' colei che dà la vita, che genera l'uomo nel suo essere carnale. Ma è anche colei che se ne prende cura durante la sua evoluzione, nelle tappe che lo portano a trasformarsi da bambino ad adulto. In questo la mamma si accosta alla figura del maestro di vita: entrambi allevano, si occupano della crescita di un individuo sotto tutti i punti di vista, individuo con il quale sono in una relazione affettiva. Se ne discosta però per l'intensità di questo affetto, che per la madre è totalizzante, talmente forte e profondo che talvolta può risultare fuorviante e renderla acritica. La figura della mamma si associa all'idea di famiglia, all'immagine mentale di un porto sicuro nel quale trovare rifugio e ricevere conforto e affetto incondizionati.

Formazione, emozioni ed affettività

Le riflessioni scaturite dalle parole che gli studenti di fisioterapia hanno scritto nei loro ringraziamenti esprimono dal punto di vista di colui che vive in prima persona il processo formativo ciò su cui la pedagogia sta investendo, con sempre crescente interesse, i propri studi negli ultimi anni.

Nella pedagogia contemporanea si è da poco riaccesa l'attenzione verso la dimensione affettivo-emozionale, dimensione essenziale e radicale dell'uomo, considerata di basilare importanza nel suo sviluppo psichico e nei processi di apprendimento ed insegnamento.

Già nel 1999 Siegel sosteneva che "Gli affetti sono indispensabili nei processi decisionali della mente razionale"; affermazione che risulta ancora molto moderna in quanto è stato provato che essi non solo svolgono un ruolo imprescindibile nella formazione della personalità, ma hanno un peso determinante anche sullo sviluppo dei processi cognitivi, influenzando la capacità di prendere decisioni. Ciò non sorprende se partiamo dal presupposto che l'esperienza umana è per sua natura un'esperienza multiforme, insieme cognitiva, emozionale, relazionale ed etico-sociale.

Separando gli aspetti cognitivi da quelli emotivi si rischia di considerare solo la struttura del ragionamento, come se esso non fosse influenzato dalle emozioni che il soggetto ragionante prova, e di assumere la prospettiva di una scienza cognitiva computabile, che dà importanza solo a ciò che è tangibile e scinde due dimensioni di uno stesso individuo.

Le emozioni sono invece quegli elementi che fondano l'identità della persona, che determinano le scelte e il pensiero e che influiscono sull'apprendimento (Avalle, 2012).

Piaget ha chiaramente posto in evidenza che, fin dalla fase senso-motoria, vi è "inseparabilità della vita affettiva e cognitiva e indissociabilità degli stati affettivi e degli stati cognitivi", sostenendo che per uno sviluppo armonico della personalità del discente è strettamente necessaria un'interazione fra cognizione e affettività.

L'affettività è considerata "maieutica di apprendimento: l'insegnante affettivo nell'azione educativa deve percorrere l'itinerario del dialogo, della reciprocità e dell'integrazione comunicativa; l'apprendimento nasce infatti attraverso un processo che è affettivo e cognitivo insieme, e quindi solo una persona autorevole ma antiautoritaria, che possieda, oltre a nozioni e valori, una mentalità aperta e una capacità critica, permette ai propri allievi, attraverso la partecipazione attiva e la

corresponsabilità di sviluppare interessi e strutture psichiche solidi; laddove si presenti una partecipazione affettiva all'esperienza apprenditiva ci sarà una maggiore fissazione dell'appreso, che si legherà più facilmente alla rete cognitiva del soggetto" (M. Melani, 2015).

Una nuova ipotesi pedagogica va dunque in direzione di una globalità dello sviluppo in cui, contrariamente a quanto avviene nell'ipercognitivismo del modello educativo tradizionale attualmente utilizzato nella maggior parte delle università italiane, non prevalga il cognitivo sul relazionale ma, al contrario, il canale relazionale sia coinvolto e partecipi nella selezione, organizzazione e rielaborazione delle informazioni in entrata. Questa idea, lungi dallo schierarsi contro gli aspetti cognitivo-razionali, vuole piuttosto mirare a considerare la pluralità degli aspetti che costituiscono il soggetto studente e a riconsiderare lo scopo fondante della formazione.

Formare significa fornire gli strumenti per comprendere, nel perseguire una trasformazione personale che dia concretezza alla forma che si desidera assumere. L'educazione va quindi pensata in modo che possa dare voce alla vita emozionale, che provi a cogliere l'essenza dell'evento affettivo che è nato in (e al tempo stesso fonda) quella stessa vicenda formativa.

In ogni processo educativo umano non si può e non si deve perdere di vista la stretta reciprocità tra cognizione ed emozione: la prima sostiene la seconda e quest'ultima ispira la prima (Marone, 2006).

Un processo conoscitivo è possibile in quanto genera un turbamento emotivo nell'equilibrio esistente, quando emozioni, conoscenze, punti di vista e pensieri che sono affettivamente significativi per il soggetto si incontrano. La conoscenza emerge quindi in questo gioco dinamico tra emozioni e cognizioni, che può a ragione essere considerato la fonte dell'apprendimento.

L'emergere di un'affettività positiva o negativa dipende dal grado di tensione tra attivazione ed espressione delle emozioni che si instaura in una relazione e dalla capacità di modulare quella tensione. L'apprendimento e il cambiamento in un contesto di formazione e sviluppo consistono nel saper generare e modulare la tensione (Morelli e Weber, 2005).

Riconoscere e comprendere le emozioni dello studente è il primo passo per poterle trasformare da ostacoli a risorse: in una condizione educativa ideale rispetto, empatia e congruenza facilitano il conseguimento di quel livello di autoconsapevolezza che permette all'alunno di cogliere dall'interno il proprio processo formativo.

All'educatore spetta il non facile compito di entrare nel mondo percettivo privato dell'altro, di essere sensibile ai cambiamenti di percezione, sentimenti e significati che fluiscono nell'altro.

In tal senso la formazione può esser interpretata come un'avventura, una sfida che implica un atto di fiducia nel tuffarsi nell'ignoto. E quando si crea questo clima di autentica fiducia e libertà la persona può seguire qualsiasi direzione ma di fatto spesso sceglie strade positive e costruttive (Rogers, 1980).

Ciò perché, come sostiene Buber, attraverso "la complementarità e il contenere (*Gegenseitigkeit und Umfassung*)" si crea tra formatore e formando un dialogo profondo da cui emerge un sentimento di profonda fiducia tale per cui si prende "l'impegno di essere e di continuare ad essere l'uno per l'altro".

Il docente che intende realmente aiutare l'alunno in modo da attuare la pienezza del suo potenziale educativo è mosso da autentico amore pedagogico ed è dunque un insegnante affettivo, che vuole aiutare la persona a formarsi per il suo bene; di pari passo, l'alunno si apre all'interazione con compagni e insegnanti tanto più quanto sente garantita e rispettata la sua personale modalità di crescita ed autorealizzazione.

L'autentico interesse del docente per il discente è un'esperienza emozionale, dove la condivisione del percorso formativo si fonda su un rapporto di autentica reciprocità senza la quale l'evento educativo sarebbe davvero condizionamento e assimilazione passiva di contenuti pre-confezionati.

Il cambiamento del sé, la crescita dell'individuo sono facilitati da un approccio formativo che stabilisce relazioni centrate sulle persone, che crede nel potenziale creativo di ciascun essere umano, che incoraggia il rispetto e l'espressione della sensibilità e della complessità dei vissuti interiori; un approccio che considera l'ascolto, la passione più importanti della trasmissione di nozioni, in cui l'apprendere è più apprezzato del sapere.

L'uomo in quanto animale sociale che si genera e si sviluppa nella relazione fisica e comunicativa con i propri simili dispone di una comunicazione prelinguistica (Morelli e Weber, 2005) che lo mette in contatto, in risonanza con i propri simili e che è basata su un'intersoggettività originaria che rende superata ogni concezione individualistica della mente: la mente esiste nella relazione e si sviluppa nel contesto interpersonale.

Il formatore non è più colui che trasferisce il suo sapere agli studenti ma colui che sa entrare in relazione con loro, essere con gli studenti in modo funzionale al loro processo di apprendimento, al processo attraverso il quale educano se stessi.

Per questo la centralità dell'interesse della pedagogia contemporanea si sposta dai contenuti e dalle metodologie didattiche alla qualità della relazione tra le persone coinvolte nel processo formativo, ai processi di comunicazione ed interazione, alla capacità del formatore di facilitare gli studenti nella soluzione dei propri problemi ed essere congruente nella ricerca di una soluzione ai propri (Rogers, 1980).

Ancora più importante di ciò che si sta insegnando è il modo in cui lo si sta facendo e la persona cui ciò è indirizzato (Gordon,1991): è necessario partire dall'emozione per creare emozioni e nuove cognizioni.

CONCLUSIONI

La stesura della tesi di laurea è un momento formativo fondamentale per uno studente; è l'occasione di mettersi alla prova, di dimostrare le competenze acquisite durante un percorso di studi che sta volgendo a termine. E' un momento che implica un forte coinvolgimento emotivo, che richiede impegno, determinazione, creatività e porta alla realizzazione di un elaborato che, proprio per le energie che ha messo in gioco, è vissuto dal laureando come una propria creatura, un "bambino" da mostrare al mondo (in questo caso, professionale).

La tesi rappresenta quindi il traguardo finale di un percorso di vita che si apre ad una nuova e più matura esperienza; è un momento di passaggio, la soglia tra passato e futuro: il ragazzo che si è timidamente affacciato al percorso di studi tre anni prima si è modificato in esso, si è trasformato, è cresciuto con nuove consapevolezza ed una nuova maturità, sempre guidato, accompagnato e seguito dai suoi formatori. Ora si appresta a lasciare quel "*porto sicuro*" per scoprire un mondo nuovo, più adulto e sicuramente meno protettivo, nel quale deve contare su di sé nella consapevolezza, però, di poter ritrovare proprio dentro se stesso la spinta e il sostegno che nel suo percorso formativo sono diventati parte fondante della persona e del professionista che ora è.

Prima di oltrepassare questa soglia ideale, il laureando si prende un tempo e uno spazio del tutto personali per guardare al pezzetto di vita che ha così intensamente vissuto fino a quel momento; un tempo e uno spazio in cui lasciar fluire pensieri e riflessioni, in cui essere libero: lo spazio dei ringraziamenti.

Ecco che in questi testi troviamo l'espressione genuina e talvolta inconsapevole di ciò che per lo studente che si laurea in fisioterapia ha rappresentato un punto fermo, di ciò che è stato per lui significativo, importante nei tre anni che stanno per concludersi.

Ecco che nelle sue parole emergono le *figure formative*, le persone che con lui sono state protagoniste di questa avventura, che attraverso i propri *gesti* e le proprie *qualità morali* hanno posto le basi sicure sulle quali potrà costruire autonomamente il proprio futuro, nella sicurezza di un sostegno costante.

I *valori formativi* che il laureando riconosce come fondanti il percorso intrapreso si muovono fluidamente tra le quattro sfere cognitiva, pragmatica, sociale ed affettivo-morale, concentrandosi però maggiormente su quest'ultima. E' qui che si delineano, inoltre, gli *archetipi*, che sono figure chiave ognuna delle quali racchiude nel proprio

essere uno o più aspetti originari ed essenziali della formazione, distribuendosi uniformemente nello spazio ideale compreso tra professionalità ed umanità.

Nelle poche parole scritte dagli studenti si nasconde dunque una dimensione più profonda, che può essere compresa solo ad un'analisi attenta e appassionata dei testi che hanno prodotto. L'appartenenza dei valori che riconoscono come significativi nella loro formazione alle quattro sfere sopra elencate sottolinea come ognuna di esse rivesta un ruolo fondamentale nel loro percorso formativo, ciascuna nella specificità della propria natura ma anche nell'intima interconnessione con le altre.

Allo stesso tempo, la maggior concentrazione di gesti e qualità nella sfera affettivo-morale e l'appartenenza a quest'ultima delle figure archetipiche che rappresentano la formazione nella sua essenza, sanciscono moralità ed affettività come aspetti imprescindibili del percorso formativo del futuro fisioterapista, concordemente con quanto teorizzato negli ultimi decenni in pedagogia.

BIBLIOGRAFIA

1. Avalle U. (2012), "La relazione educativa base del buon apprendimento". Disponibile online all'indirizzo <http://www.laricerca.loescher.it/altra-scuola/331-la-buona-relazione-educativa-alla-base-del-buon-apprendimento-15076608.html>
2. Buber M. (1993), "Il principio dialogico e altri saggi". Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo
3. Farina M.G. (2016) "Il valore di un grazie". Disponibile online all'indirizzo <http://mariagiovannafarina.altervista.org/il-valore-di-un-grazie/>
4. Gordon T. (1991), "Insegnanti efficaci". Giunti Editore, Milano.
5. Jung C. G. (1997), "Gli archetipi e l'inconscio collettivo". Bollati Boringhieri, Torino.
6. Lacan J. (2014), "Io parlo ai muri". Astrolabio, Roma.
7. Marano P. (2014), "Formare un medico oggi". Franco Angeli editore, Milano.
8. Marone F. (2006), "Emozioni e affetti nel processo formativo". Edizioni ETS, Pisa
9. Melani M. (2015), "Saggio di psicopedagogia: affettività e apprendimento nella relazione educativa". Disponibile online all'indirizzo https://www.google.it/?gws_rd=ssl#q=massimo+melani+saggio+di+psicopedagogia
10. Morelli U. e Weber C. (1996), "Passione e apprendimento". Raffaello Cortina Editore, Milano.
11. Morelli U. e Weber C. (2005), "Affetti e cognizione". Edizioni Angelo Guerini e associati, Milano
12. Mortari L. (2006), "La pratica dell'aver cura". Bruno Mondadori, Milano.
13. Oliosio D. (2016), "Grazie di cuore. Riscoprire con i bambini il valore della gratitudine", Paoline Edizioni
14. Recalcati M. (2014), "L'ora di lezione". Giulio Einaudi editore, Torino.

Ringraziamenti

Leggere il titolo di questa ultima pagina mi fa sorridere.

Pensare che é partito tutto da lì.

Mi scorrono davanti agli occhi le immagini dei momenti che ho vissuto in questo percorso di tesi.

Scorrono veloci, uno dopo l'altro, come in un film muto: un sorriso, gli sguardi, una mano sulla spalla, una carezza sulla testa, gli scaffali pieni di libricini colorati, in ordine, divisi per colore.

Quanta fatica dietro quei libricini, quante emozioni nascoste in quelle pagine impolverate.

Il mio primo grazie va a Tiziana, per avermi affidato questo lavoro che custodiva da tempo, per aver creduto in me e avermi considerata "la persona giusta". Ringrazio il giorno in cui ci siamo conosciute; ringrazio la sua sensibilità, i suoi occhi sorridenti che fanno sentire a casa, il suo amore per noi ragazzi.

Il mio grazie va poi a Natale, per avermi ascoltata, capita, guidata, per i martedì mattina passati ad analizzare insieme i testi, per la profondità delle sue riflessioni. Grazie per l'appoggio sincero e costante, per l'incoraggiamento, la fiducia.

Grazie alle mie morbide per le risate antistress, per gli sfoghi e le merende in compagnia; grazie per il vostro essere (come me) sempre prese all'ultimo secondo, che mi ha trasmesso tanta serenità nel fare le cose. Siamo morbide e rare.

Grazie ad Elisa per la sua dolce follia, a Francesca per il suo essermi complementare, ad entrambe per le fantastiche avventure condivise.

Grazie ai miei colleghi per la pazienza che hanno avuto, per la loro capacità di leggermi in faccia le giornate "no", per le coccole che non mi hanno mai fatto mancare.

Grazie ad Elisa per il suo essere così profondamente bella, per i suoi abbracci accoglienti, le nostre ricariche di energia, le risate. Grazie per l'Amicizia che ci lega.

Grazie a Michela, amica preziosa sempre presente.

Il grazie più profondo va alla mia famiglia.

Alla mia mamma e al mio papà, che sono da sempre il mio punto di riferimento, che con il loro amore incondizionato mi accompagnano e sostengono nel cammino della vita.

Grazie per tutto quello che ogni giorno mi date senza rendervene conto.

Grazie per avermi resa la persona che sono.

Ad Alessio, il regalo più bello che i miei genitori potessero farmi, per essere il mio compagno di giochi e di vita, per il bene che a modo suo sa sempre come dimostrarmi.

Grazie a Davide per essere entrato in punta di piedi e avermi stravolto la vita. Grazie per gli abbracci forti che mi proteggono dal mondo intero, per il suo esserci e stare al mio fianco sempre, facendomi sentire amata ogni giorno di più.

Grazie di essere una persona così meravigliosa, la mia persona.

Elisa

ALLEGATI

Da I a V: esempi di testi e di parte dell'analisi qualitativa condotta

Legenda:

 : figure formative

 : gesti

 : qualità morali e sentimenti suscitati

Da VI a VIII: mappe concettuali utilizzate

ALLEGATO I

Dalla tesi di Davide:

RINGRAZIAMENTI

Alla mia famiglia per il sostegno che mi ha dato e per i grandi sacrifici che ha fatto in questi tre anni.

Ad Andrea e Davide che hanno potuto farmi finire il terzo anno con serenità sostituendomi nelle attività senza farmelo pesare.

A [] per l'enorme aiuto che mi ha dato per la stesura della tesi, ma soprattutto per aver creduto in me e aver colto la mia voglia di mettermi in gioco.

A tutte le persone che ho potuto conoscere attraverso questo lavoro, alla loro difficoltà e rabbia nel dover convivere con una malattia così terribile, ai loro occhi che sanno ancora trasmettere tutta la voglia di vita che hanno dentro; al loro sapermi accettare e raccontarmi la loro vita e le loro emozioni.

Ai familiari di queste persone, alla loro sensibilità e al loro modo diverso di vivere la malattia e prendersi cura della persona cara sempre con grande dignità, affetto e delicatezza.

Ad [] e tutti i terapisti dell'UILDM per avermi aiutato in questo progetto per nulla semplice dal punto di vista di relazione con i pazienti e le loro famiglie; per la fiducia che hanno riposto in me e per avermi insegnato moltissimo sulla relazione terapeutica essenziale in presenza di malattie come la SLA.

Ai Fisioterapisti di Venezia per avermi accompagnato in questi anni di formazione regalandomi un sorriso ogni giorno e per esserci sostenuti uno con l'altro nei momenti di difficoltà.

A Valentina per aver reso questo terzo anno speciale, per aver condiviso gioie, delusione e paure, per essere certa di che persona sono e di che tipo di terapeuta vorrò essere.

ALLEGATO II

Dalla tesi di Ilaria:

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la relatrice [redacted] per la sua guida e per la sua carica positiva.

Ringrazio il correlatore [redacted] per l'austerità della sua barba.

Ringrazio le cinque pazienti per aver creduto in questo progetto.

Ringrazio la dott.ssa [redacted] e la dott.ssa [redacted] dell'U.O. di Oculistica dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre, per la disponibilità.

Ringrazio [redacted] e [redacted] per essere sempre un porto sicuro e per la loro capacità di rendere ogni luogo accogliente come casa.

Ringrazio tutti i miei compagni di corso perchè l'energia che il gruppo emana è grande.

Ringrazio la Marty ("hai capito?!"), Luca, Marco, la Anna e Leggio per il favoloso team di "studio".

Ringrazio la Zucchina, il Gamba e la Julie per le serate mangerecce e la Stefy per gli abbracci sedanti.

Ringrazio Marietto, la Lombardi e Carlo perchè mi ricordano di fare la giovane e la Chiaretta per il caffè settimanale delle 18:57.

Ringrazio la pasticceria Dal Mas per la pastina di riso.

Ringrazio la Dharma e Tigro per la loro vicinanza e calore felino.

Ringrazio Matteo perchè tutto questo è merito suo.

ALLEGATO III

Dalla tesi di Marianna:

RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento va alla mia mamma, perché mi é sempre stata vicina, non solo durante il periodo universitario ma da sempre, aiutandomi, sopportando le mie giornate storte e riuscendo a farmi sorridere anche nelle situazioni più difficili, amandomi con tutto l'amore che solo una mamma sa dare.

Il secondo va a mia sorella Michela e a mio fratello Matteo, che mi hanno accompagnata nel percorso della crescita, alle volte in qualità di vice-genitori e altre di fratelli-complici e perché adesso, insieme alle loro famiglie, rappresentano per me un sicuro punto di riferimento.

Un grazie va alle due zie più vicine: alla zia Antonietta perché mi ha sempre dimostrato tanto affetto e un aiuto pronto in qualsiasi momento e alla zia Olinda per tutti gli insegnamenti culinari, e non solo, che mi ha trasmesso in modo particolare negli ultimi anni.

A Giulia, Elena e Renata, tre compagne indimenticabili ma soprattutto tre amiche che mi hanno sostenuta, aiutata e compiuto questo percorso con me. A Renata va un ringraziamento speciale per tutte le avventure passate insieme ma soprattutto per l'amicizia vera, che é nata un po' alla volta, e che sono certa continuerà anche al termine del nostro corso di studi.

Ad Anna, una delle migliori amiche che si possa trovare e desiderare; a Mariacaterina, la prima compagna che ho conosciuto nel mondo universitario e che ora è una delle mie più care amiche.

Alla mia correlatrice, per avermi incoraggiata da subito nell'elaborazione di questo lavoro: il suo entusiasmo nell'accogliere la proposta mi ha dato una bella spinta a intraprenderlo seriamente e mi ha spronata a dare il massimo per portarlo a termine.

Al mio relatore per avermi trasmesso la passione per l'età evolutiva, per avermi aiutata e sostenuta in questo progetto un po' ostico, per avermi dato fiducia nelle mie possibilità e fornito sempre un grande esempio, non esclusivamente lavorativo. E perchè è una delle persone migliori che conosca, al quale voglio un gran bene.

Eh beh...non poteva mancare...al mio papà, perchè lo so che sei sempre qui al mio fianco. Perchè se sono arrivata qui è anche grazie a te, alla tenacia che da te ho ereditato e perchè se sono così paziente e testarda è anche grazie a te. E perché mi manchi tanto ma sono sicura che oggi ad ascoltare la luce dei tuoi occhi c'eri anche tu.

Marianna

ALLEGATO IV

Dalla tesi di Nadia:

Ringraziamenti

Voglio ringraziare prima di tutto [] e [], perché con molta, molta, molta, mooolta **pazienza** hanno **aspettato** che mi mettessi sulla mia strada e mi **hanno** sempre **consigliato** anche quando non sapevo che strada prendere.....

Ringrazio la mia famiglia e la mia nonna, perché anche da lontano e nonostante un bruttissimo momento mi é sempre stata vicino.

Ringrazio tutti gli amici e i **colleghi** che mi hanno dato **supporto tecnico**.....perché tante volte la tecnologia mi é avversa.....

Ringrazio in particolar modo [] e [] della sede di Venezia, perché hanno sempre saputo "**CAPIRE**" e "**CAPIRMI**" anche quando nemmeno io mi capivo più....

Ringrazio tutti quelli che hanno creduto ma anche quelli che non hanno creduto in me, perché comunque ho imparato qualcosa da ognuno...

Ringrazio me stessa per aver tenuto duro fino in fondo, perché spesso, molto spesso, é stata durissima...

E ringrazio particolarmente GIULIANO, perché con il suo grande sacrificio mi ha permesso di realizzare questo sogno.

VI VOGLIO BENE

NADIA

ALLEGATO V

Dalla tesi di Valentina:

RINGRAZIAMENTI

Dopo tre anni intensi e ricchi di esperienze, molte sono le persone cui va il mio pensiero ed il mio più sincero grazie.

Prima di tutto a chi è sempre stato al mio fianco, permettendomi di capire che tipo di persona fossi e che strada avrei voluto percorrere nella vita. A mia madre, dunque, per tutti i sacrifici fatti e per l'amore costante e insostituibile.

A mia sorella Elena, che mi ha protetta, spronata, sostenuta, amata.

A mio fratello Enrico, che anche dall'altra parte del mondo mi ricorda sempre che il suo affetto per me è qui vicino.

Allo Scoutismo, cui devo i miei passi sulla strada del Servizio alle persone e tutte le amicizie storiche che ancora oggi riempiono la mia vita.

Ad Alice, un'Amica che mi conosce nel profondo e che c'è sempre per me.

Ad Alberto, per uno dei legami più speciali costruiti in questi anni.

Al "trio", con cui ho condiviso le grandi rivoluzioni.

A Stefano, con cui ho mosso i primi passi nella vita.

A Christian, Marco, Flavio e Giorgia: amici, prima che colleghi.

A chi ha fatto parte della mia famiglia, anche al di là di un legame di sangue.

Un grazie speciale ai sogni d'infanzia che mi hanno portato fin qui e mi hanno permesso di incontrare persone meravigliose.

Primi fra tutti i miei cari **Fisioterapisti di Venezia**, non ho smesso un giorno di ringraziare il destino che mi ha permesso di **condividere questa esperienza** con voi! Un pensiero speciale va a quanto condiviso con Anna e Ilaria, amiche meravigliose.

Alle **dott.sse** [redacted] e [redacted], per il **sostegno** quasi materno con cui ci hanno **accompagnato** in questa impresa e a tutto lo "staff" storico di **Fisioterapisti** che ci hanno **insegnato ad amare**, prima che a praticare, **il nostro lavoro**.

A tutti i **Fisioterapisti** che mi hanno **guidato** lungo la strada, specie a [redacted] per avermi **coinvolto e sostenuto** in questo progetto.

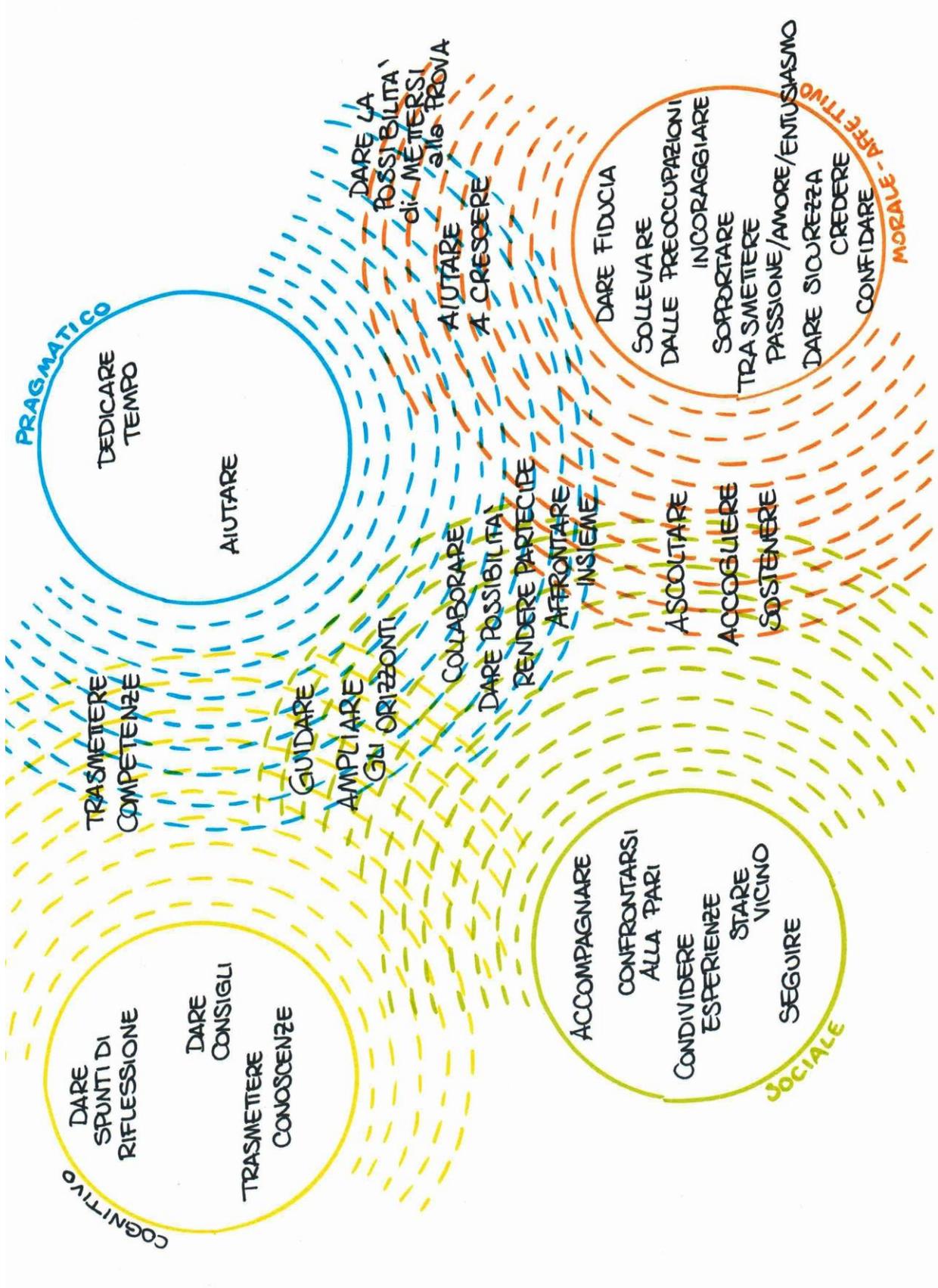
A tutti i **pazienti** finora incontrati, ma soprattutto a quelli coinvolti in questo lavoro.

Le ultime righe, quelle che restano nella memoria, vanno ai due regali più grandi di questa esperienza.

A Giulia, per l'amicizia leale, per l'intesa, per la fatica condivisa giorno per giorno, per l'amore nel bene e nel male.

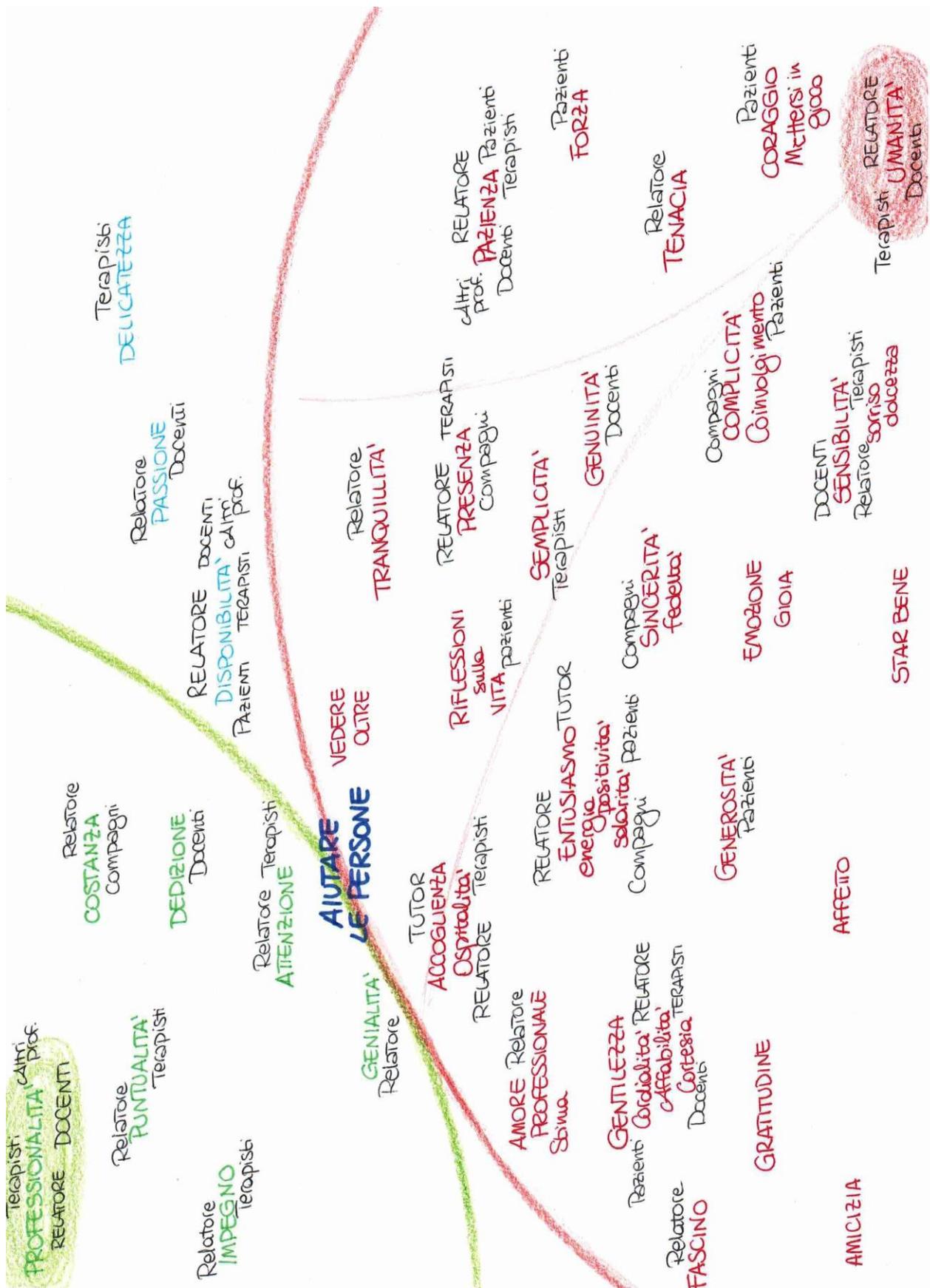
A Davide, per quello che è e per la persona che mi ha reso.

ALLEGATO VI
 Mappa concettuale relativa a "gesti"



ALLEGATO VII

Mappa concettuale relativa a
"qualità morali e sentimenti suscitati"



ALLEGATO VIII

Mappa concettuale relativa alla categoria "Archetipi"

